

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
165.
SITZUNG
25-6-1968

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Interrogazioni e interpellanze	pag. 3
Mozione dei consiglieri regionali Pruner, Preve Ceccon, Gazzi e Agostini riguardante l'istituzione di una Commissione di studio con l'incarico di riferire al Consiglio regionale sul problema del Grand Hotel Trento in Trento (n. 20)	pag. 15
Proposta di deliberazione concernente la reiezione dell'adomanda per la modifica delle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Ponte Gardena e di Laion, in provincia di Bolzano (n. 19/D).	pag. 16
Proposta di deliberazione concernente la reiezione della domanda per la modifica delle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Vipiteno e di Val di Vizze, in provincia di Bolzano (n. 20/D)	pag. 18
Disegno di legge n. 123: « Modifica dell'art. 25 della legge regionale 18 giugno 1964, n. 23, contenente modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 agosto 1952, n. 24, per l'elezione del Consiglio regionale ».	pag. 19
Disegno di legge n. 127: « Costituzione del nuovo Comune di Sanzeno mediante fusione dei tre comuni di Banco, Sanzeno e Casez in provincia di Trento ».	pag. 22

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen	Seite 3
Beschlußantrag über die Einsetzung einer Studienkommission mit dem Auftrag, dem Regionalrat über das Problem des Grand Hotel Trento in Trient zu berichten, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Pruner, Preve Ceccon, Gazzi und Agostini (Nr. 20).	Seite 15
Beschlußfassungsvorschlag betreffend die Abweisung des Antrages auf Änderung der Gemeindegebiete Waidbruck und Lajen in der Provinz Bozen (Nr. 19/D)	Seite 16
Beschlußfassungsvorschlag betreffend die Abweisung des Antrages auf Änderung der Gemeindegebiete Sterzing und Pfitsch in der Provinz Bozen (Nr. 20/D)	Seite 18
Gesetzentwurf Nr. 123: Änderung des Art. 25 der Regionalratswahlordnung gemäß Regionalgesetz Nr. 23 vom 18. Juni 1964 über die Änderung und Ergänzung des Regionalgesetzes Nr. 24 vom 20. August 1952 »	Seite 19
Gesetzentwurf Nr. 127: « Errichtung der neuen Gemeinde Sanzeno durch Verschmelzung der drei Gemeinden Banco, Sanzeno und Casez in der Provinz Trient »	Seite 22

Ore 10.13

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 21.6.1968.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni:

Munite del visto del Commissario del Governo sono state promulgate le seguenti leggi regionali:

- L.R. 15 giugno 1968, n. 12: « Ulteriore finanziamento della legge regionale 4 ottobre 1965, n. 11, contenente agevolazioni per insediamenti industriali in Regione »;
- L.R. 15 giugno 1968, n. 13: « Aggregazione al Comune di Trento dei Comuni di Baselga di Vezzano e Vigolo Baselga ».

Il Commissario del Governo ha trasmesso il decreto del Ministro dell'Interno n. 2116 del 15 giugno 1968 relativo alla approvazione del disegno di legge n. 141: « Primo provvedimento di variazione al bilancio per l'esercizio finanziario 1968 ».

La Giunta regionale ha presentato i seguenti nuovi disegni di legge:

- n. 150: « Finanziamento delle comunità e dei consorzi di valle »;
- n. 151: « Sovvenzione straordinaria al Comune di Spiazzo per interventi connessi ai ripristini di opere danneggiate dall'alluvione »;
- n. 152: « Secondo provvedimento di variazione al bilancio per l'esercizio finanziario 1968 ».

Proseguiamo con la trattazione di **interrogazioni e interpellanze**.

Interrogazione n. 216 del cons. Gouthier all'assessore Nicolodi:

Il sottoscritto Consigliere regionale avv. Anselmo Gouthier chiede di interrogare l'Assessore alla Previdenza Sociale e alla Sanità per sapere se sia a conoscenza del fatto:

a) *che poco tempo fa, all'interno dell'azienda « Montecatini » della zona industriale di Bolzano, un operaio è morto per le gravissime ustioni riportate sul luogo di lavoro mentre con la macchina operatrice eseguiva la battitura del forno sperimentale e che tale morte sembra essere stata determinata dalla mancanza di idonea protezione ed isolamento dei forni siti in quel reparto;*

b) *che solo dopo il mortale incidente di cui sopra i forni sono stati rivestiti in maniera che risulta insufficiente;*

c) *che tutt'ora risulta esistere una grave situazione di pericolo per gli operai che lavorano nel reparto forni della « Montecatini », in quanto tra i forni stessi e l'intelaiatura metallica delle finestre esiste uno spazio insufficiente per il passaggio delle macchine operatrici il che rende in ogni momento possibile il determinarsi di un corto circuito tra i forni, le finestre e la macchina facente conduttore.*

Chiede pertanto quali provvedimenti abbia assunto al fine di contribuire all'accertamento di eventuali responsabilità per i fatti di cui sub a) e quali provvedimenti intende assumere per ovviare ai fatti di cui al punto c).

La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signor assessore, il valore che noi attribuiamo a questa interpellanza e alla risposta che l'assessore ad essa vorrà dare, si riferisce sì al caso singolo, in sè e per sè considerato gravissimo, delle condizioni di lavoro insostenibili all'interno di una delle più importanti aziende della zona industriale, ma assume anche un carattere e una rilevanza generale per quanto riguarda gli orientamenti della politica della Giunta regio-

nale, ed in particolare per quanto riguarda la presenza socialista all'interno di questa Giunta.

Il caso specifico è descritto nell'interrogazione e riguarda un incidente mortale successo all'interno dello stabilimento della Montecatini o Montedison della zona industriale, a causa di un corto circuito determinato dal contatto tra un carrello dei forni, non adeguatamente rivestiti. Ripeto, questo è uno dei tanti, dei numerosi, dei numerosissimi casi di infortuni sul lavoro anche mortali, che in questi ultimi anni sono venuti verificandosi nella zona industriale e nelle altre aziende dell'Alto Adige. Questo fenomeno non può assolutamente considerarsi come un caso singolo ed isolato, ma deve essere considerato, non soltanto dai banchi dell'opposizione, ma anche dai banchi della Giunta ed in particolare da quei banchi dove siedono assessori socialisti, come un pericoloso sintomo di un grave deterioramento della condizione operaia anche nella nostra regione, ed in particolare nella provincia di Bolzano. Deterioramento della condizione operaia, che si ha non soltanto fuori dalla fabbrica, con la decurtazione dei salari, con la disoccupazione, con il pericoloso calo dei posti di lavoro, ma anche all'interno della fabbrica, ove processi di ristrutturazione, di riorganizzazione aziendale, portano ad un aggravamento dei ritmi ed ad un aggravamento delle condizioni di lavoro degli operai nelle aziende industriali, condizioni di lavoro gravi, difficili, che si manifestano appunto clamorosamente e funereamente anche nel ripetersi di questi incidenti. Si è discusso nel passato e si discute tuttora, signor assessore, del problema della competenza del suo assessorado e in generale della Giunta, a entrare in contatto, non dico a controllare, ma entrare in contatto con la realtà delle fabbriche, della vita interna delle nostre aziende. Noi comunisti riteniamo e sottolineiamo l'esigenza

che una competenza in materia venga riaffermata, consci come siamo che le formule giuridiche non hanno un valore oggettivo, astratto, ma che hanno un valore che viene dato anche e soprattutto dalla volontà politica di dare un certo contenuto a queste formule giuridiche. Quindi noi riteniamo doveroso, per una Giunta ed in particolare per un assessore che è militante del partito socialista, non trascurare questi aspetti dolorosi e gravissimi, che sono gli aspetti più importanti della vita pubblica e civile della nostra regione. Si parla tanto a livello di partiti di maggioranza, di verifiche programmatiche, si parla tanto di programmazione, di obiettivi più o meno avanzati di riforme, però tutte queste parole, tutte le verifiche, tutti i programmi, tutte le contrattazioni tra partiti di maggioranza non hanno alcun valore reale e non potranno incidere effettivamente nella vita della nostra regione, se la condizione operaia fuori e dentro la fabbrica non verrà decisamente mutata. Per questo, signor assessore, noi ci aspettiamo da lei una risposta che non sia evasiva e una risposta che non sia puramente ancorata a notizie per sentito dire. Su questo problema della condizione operaia all'interno della fabbrica noi comunisti siamo impegnati in un'azione a livello nazionale e a livello locale, e lo diciamo apertamente: sarà questo uno dei problemi fondamentali di agitazione, di propaganda, di mobilitazione dei lavoratori, che noi anche qui condurremo in provincia e in regione. E lo facciamo non per una astratta simpatia per gli interessi operai, ma perché sentiamo che questo è uno dei problemi di fondo, se non il problema di fondo, della vita della nostra popolazione.

Pensare che un caso mortale di incidente sul lavoro, uno dei tanti che si sono verificati, possa ridursi a un caso singolo, isolato, da un contesto di politica economica invece, a dire-

zione monopolistica è errato. Le sciagure mortali, le condizioni di lavoro intollerabili all'interno delle fabbriche, non sono il risultato della cattiveria di questo o di quel datore di lavoro, ma sono il risultato di una scelta politica di fondo, che tende a riorganizzare le aziende, ad aumentare la produttività del lavoro, sulla pelle dei dipendenti e sulla pelle della classe operaia. Le elezioni del 19 maggio, che hanno visto un voto massiccio operaio ai partiti di sinistra, significa che la popolazione anche nel Trentino, anche nell'Alto Adige, non tollera più queste condizioni di lavoro e vuole aprire prospettive nuove di trasformazione, di dignità, di miglioramento delle condizioni materiali e morali degli operai dentro e fuori le fabbriche. Noi diciamo chiaramente che questo è uno dei banchi di prova, uno dei problemi di fondo sul quale dovrà e deve misurarsi questa Giunta e le altre Giunte che ad essa subentreranno. I problemi incalzano, la realtà è dura ed è difficile, e la opinione pubblica comincia a capire che anche qui si può e si deve cambiare. Per questo attendiamo con una certa curiosità la risposta dell'assessore che, ripeto, ha un valore che trascende nel caso singolo e assume, al contrario, un valore di carattere politico generale.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Nicolodi.

NICOLODI (Assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): L'episodio accaduto allo stabilimento Montecatini di Bolzano ha dato lo spunto al collega cons. Gouthier per fare una disamina della situazione operaia, dei posti di lavoro, e il collega Gouthier lo sa benissimo, l'ha anche detto, che ci vuole una volontà politica ma che la Regione in materia di lavoro non ha nessunissima competenza. Tuttavia in quello che è stato possibile fare la

Giunta non è mancata, c'è stata quando alla formazione di questa Giunta, nell'accordo politico, si è detto che gli eventuali contributi che venivano erogati da parte della Giunta regionale per la incentivazione industriale venivano dati a quelle imprese che davano la garanzia di rispettare i contratti sindacali, di rispettare le prerogative delle commissioni interne. Questa iniziativa è stata inserita nei singoli contratti che il Mediocredito o le altre aziende di credito erogatrici di questi contributi fanno sottoscrivere alle aziende prima di concedere il contributo da parte della Regione.

Per quanto riguarda il mio settore specifico, per creare un'atmosfera diversa, particolarmente sul piano delle garanzie, della sicurezza sul lavoro, siamo intervenuti tramite l'E.N.P.I. al quale abbiamo dato contributi, abbiamo sollecitato delle iniziative nel settore dell'edilizia e in altri settori, appunto perché gli incidenti sul lavoro vengano ridotti il più possibile. Possibilità per noi di entrare negli stabilimenti, di entrare nelle aziende, non esiste. Non ci è possibile farlo, pur tuttavia, ripeto, la Giunta ha seguito tutta la situazione sindacale, la situazione operaia, e la Giunta è sempre stata vicina quando i lavoratori hanno proposto i loro problemi, quando i lavoratori hanno fatto le loro lotte per una migliore situazione all'interno delle fabbriche. Sono d'accordo anch'io che bisognerà cercare di legittimare anche sul piano delle competenze questa possibilità di intervenire, perché oggi, se un rappresentante della Giunta regionale si presenta ad uno stabilimento per far presente alcune situazioni, può anche essere messo alla porta, in quanto non ha nessuna veste giuridica per poter fare questo. Quindi non è che l'assessore socialista non sia sensibile a questi problemi, ho fatto il sindacalista per parecchi anni, quindi conosco molto bene quale è la situazione della classe lavoratri-

ce, la situazione operaia, e nell'ambito di quello che ci è possibile fare, ho fatto tutto quanto mi era possibile anche in questa veste di assessore regionale, sebbene la mia competenza sia limitata al settore della sanità e al settore della previdenza. E il collega Gouthier sa che il settore della previdenza è limitato ad interventi di carattere previdenziale, ad integrazione di quelli di carattere nazionale. Quindi dichiaro tutta la sensibilità nostra, mia in particolare e della Giunta, di seguire questi problemi, di intervenire nell'ambito delle nostre possibilità di adoperarci affinché le condizioni degli operai, della classe lavoratrice, come degli stabilimenti e di tutti gli altri luoghi di lavoro, possano essere i migliori e possano trovare quella protezione necessaria per evitare le disgrazie mortali. Per quanto si riferisce al caso particolare della Montecatini, io ho dovuto ricorrere all'ispettorato del lavoro per avere notizie precise di quanto è avvenuto e per sapere cosa esso intende fare, e io leggo adesso la risposta pervenutami da questo ufficio del ministero del lavoro, previdenza sociale. Ho dovuto rivolgermi ad esso non avendo nessuna altra possibilità per conoscere il tema particolare della morte di quell'operaio alla Montecatini, e per rispondere all'interrogazione del collega Gouthier, la risposta è: « Con riferimento alla richiesta contenuta nella nota di cui sopra citata, — cioè alla interrogazione del collega Gouthier — mi prego comunicare quanto segue, seguendo l'ordine della interrogazione: a) L'ispettorato del lavoro di Bolzano, avuta conoscenza del mortale infortunio sul lavoro occorso al lavoratore Lubiam Antonio, ha espletato gli accertamenti del caso, i cui risultati sono stati comunicati alla Procura della Repubblica, con motivato rapporto giudiziario. b) Per quanto riguarda l'asserito inesistente rivestimento dei forni, si precisa che nel caso specifico la que-

stione non verte sul loro rivestimento, fra l'altro tecnicamente impossibile, bensì sull'opportunità di adottare protezioni in corrispondenza dei conduttori nei punti in cui essi presentano maggior pericolo, a causa della vicinanza di altri forni appartenenti ad altra serie di alimentazione. Su precise preschizioni rilesciate dall'ispettorato del lavoro la società ha assicurato di avere in corso l'attuazione di misure atte ad eliminare i pericoli rappresentati da contatti accidentali con elementi di diverso potenziale. Al riguardo si ritiene di precisare che nel corso di un sopralluogo successivo a quello relativo all'infortunio mortale del lavoratore Lubiam, è risultato che i forni che avevano dato luogo al triste infortunio sono stati smantellati.

c) Riguardo all'ultima parte dell'interrogazione, questa relativa alla possibilità che si determini un corto circuito tra i forni, la macchina operatrice e le finestre, se ne conosce la fondatezza del pericolo lamentato, peraltro, allorché le finestre risultano conduttrici, il che può avvenire in caso di elevata umidità. Si fa osservare in fine che la costruzione delle sale-forni della società risale a molti anni addietro, quando la meccanizzazione non era così progredita e le operazioni si svolgevano manualmente e non con mezzi meccanici. Pur riconoscendo allo stato attuale la difficoltà di isolare le finestre, sono state impartite disposizioni intese ad eliminare l'inconveniente o provvedendo a difendere con adeguate protezioni le finestre oppure a rivestire con materiali isolanti i mezzi meccanici ».

Quindi dalla risposta dell'Ispettorato risulta chiaro che non tutti gli strumenti adatti ad una protezione efficiente della tutela fisica dei lavoratori erano stati adoperati. Ripeto ancora la nostra volontà e il nostro impegno a fare di

tutto e a sollecitare anche gli organi statali affinché siano evitati questi inconvenienti, e venga portata al massimo possibile la sicurezza della tutela fisica dei lavoratori.

Per quanto riguarda la tutela dei lavoratori, sia sotto il profilo della difesa della salute, che delle libertà sindacali e generali dei posti di lavoro, come Giunta abbiamo già preso iniziative e ci impegnamo a fare qualche cosa in merito.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Provo una certa soddisfazione nel trovare una sostanziale conferma della nostra denuncia per quanto riguarda le condizioni di lavoro all'interno della Montedison nella zona industriale di Bolzano e per quanto riguarda, immagino, certe responsabilità che all'infortunio mortale sono da ricollegarsi. Ciò significa che il problema è grave, è aperto, e ciò significa che non solo noi comunisti, ma la Giunta stessa e tutte le forze democratiche all'interno del Consiglio regionale debbono a questo ordine dei problemi presentare maggiore attenzione, perché essi, come dicevo prima, hanno una rilevanza decisiva per la vita della nostra provincia. Signor assessore, quando nel rapporto dell'ufficio del lavoro, — e sappiamo cosa sono gli uffici del lavoro, sono una istituzione il meno che si possa dire all'acqua di rose, uno spolverino malgrado la diligenza dei funzionari, non è questione di diligenza dei funzionari, è questione di scelta politica fatta a livello di Governo, di clima politico, per cui gli uffici del lavoro intervennero tardi, frammentariamente, dopo che l'incidente è avvenuto, in modo timoroso rispetto alla prepotenza padronale, — ebbene, quando nel rapporto di questi timidissimi organismi, che sono gli uf-

fici del lavoro, si legge che la società, in seguito all'incidente, ha preso misure atte a ovviare, ciò significa che queste misure non erano state prese prima e ciò significa quindi che l'incidente mortale è potuto avvenire in quanto le condizioni ambientali di lavoro erano propizie al verificarsi di questo incidente.

Nel rapporto si legge ancora che sono stati smantellati i forni in ordine ai quali è accaduto l'incidente. Non solo, si dice ancora che la nostra denuncia, per quanto riguarda gli eventuali pericoli ulteriormente sussistenti, è fondata. Alla fine del rapporto si cerca di dare una giustificazione dicendo che le strutture di questa azienda, di questa fabbrica erano talmente vecchie per cui, in sostanza, l'incidente era naturale. Allora chi obbliga il padrone a tenere le strutture vecchie? Il padrone è padrone della fabbrica e primo dovere del padrone, del datore di lavoro, è quello di garantire che le strutture aziendali siano, non dico comode, che sarebbe troppo aspettarle, ma tali da garantire, se non il benessere, la vita e l'incolumità fisica del lavoratore. Quante volte, signor assessore, abbiamo sentito dai banchi, chiamiamoli così, governativi, o dalla stampa padronale governativa, abbiamo sentito che i comunisti sul problema degli infortuni sul lavoro fanno della demagogia. Ecco, la demagogia l'ha fatta in questo caso l'ufficio del lavoro, questo timidissimo organismo che, invece di prevenire, arriva sempre con ritardo.

Signor assessore, io non voglio entrare qui nel merito della sua competenza o meno, io non ho detto che la Regione non ha competenza, io ho detto che le formule giuridiche dello Statuto regionale anche in questa materia sono formule astratte che possono essere riempite di questo o di quel contenuto, più o meno progressivo, più o meno nell'interesse dei lavoratori, a seconda della volontà politica sua e della volontà

politica della Giunta. Ma in materia di prevenzione infortuni, — e qui non intendo scendere all'esame dell'ipotesi dell'assessore che si presenta ai cancelli della fabbrica, — dico che un maggiore legame dell'assessorato e della Giunta con i problemi dei lavoratori, col mondo del lavoro, può far sì che questo interessamento che è arrivato dopo, quando il morto è già scappato, avvenga prima, che ci sia un contatto costante con le organizzazioni sindacali, per sentire dalla viva voce dei lavoratori quali sono le reali condizioni di vita dei lavoratori e quindi un contatto proficuo con gli uffici del lavoro perché intervengano preventivamente e non successivamente.

Per questo, se sono soddisfatto della rispondenza dei fatti alla nostra denuncia, sono profondamente insoddisfatto per quanto riguarda la linea politica scelta, la volontà politica della Giunta di affrontare questi problemi, volontà che è assolutamente insussistente e velleitaria.

PRESIDENTE: Interpellanza n. 221 del cons. Vinante al Presidente della Giunta:

Il sottoscritto Consigliere regionale Vinante Mario interpella il Signor Presidente della Giunta regionale per sapere se è a conoscenza delle gravissime difficoltà che incontrano tanto gli Enti pubblici quanto gli operatori privati della Regione Trentino-Alto Adige, nello smercio del legname e se è a conoscenza della grave crisi economica in cui si dibattono quelle Amministrazioni locali, le cui entrate di bilancio dipendono in misura notevole dalla vendita dei prodotti boschivi.

Inoltre il sottoscritto interpella il Signor Presidente per conoscere se la Regione intende intervenire in qualche modo per aiutare il settore a superare la grave situazione e se la Giun-

ta regionale ha intenzione di promuovere un intervento presso il Governo centrale, prospettando la grave e preoccupante crisi e chiedendo gli opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): La situazione difficile del mercato del legname nella nostra regione va sempre più aggravandosi, e sicuramente lei, signor Presidente, ne è a conoscenza per varie ragioni, anche per il fatto che la Regione ha una gestione diretta nel settore del legname. Quello che vivamente mi preoccupa è che continuamente leggiamo sulla stampa la difficoltà per il collocamento del legname prodotto nella nostra regione. Io mi sono preoccupato di presentare questa interpellanza, signor Presidente della Giunta, per vedere se è possibile trovare una soluzione o intervenire direttamente o indirettamente per sollevare questo stato di cose veramente grave. Io non sono qui a voler difendere il mercato ristretto, anzi io sono per l'abolizione delle barriere doganali, però queste devono essere affrontate in senso generale e soprattutto nello stesso tempo bisogna andare a ricercare le vie e i modi per difendere tutte le categorie, e particolarmente le categorie che lavorano e producono. In questo caso noi che cosa abbiamo? Abbiamo soprattutto degli enti. Specialmente nella provincia di Trento i produttori di legname sono degli enti, sono i comuni i quali si trovano purtroppo in gravissime difficoltà, e queste difficoltà vanno proprio a incidere nei confronti delle popolazioni più povere della repubblica, le quali vivono sempre in continuo disagio.

Secondo i dati della produzione del mercato internazionale noi assistiamo a un incremento della produzione del legname dal 5 al

6%, il che comporta logicamente, non essendovi un adeguato aumento di consumo, un aggravarsi della situazione. Noi vediamo che si fanno delle pressioni sugli stati esteri nei confronti del consumo del mercato italiano, pressioni che vengono dall'Austria, dal Canada, dalla Russia, dalla Jugoslavia, dalla Germania, dalla Cecoslovacchia, dall'Africa; tutti questi stati continuano a fare delle pressioni nei confronti del mercato italiano per poter importare in Italia dei prodotti legnosi. Abbiamo visto recentemente che le importazioni in Italia, da parte dell'Austria, sono salite a 250 miliardi di lire, importazioni date quasi esclusivamente dal legname e dal bestiame. Questo continuo incremento delle importazioni dall'Austria purtroppo porta ad aggravare sempre più le difficoltà del mercato della produzione interna. Abbiamo visto pubblicare anche una relazione di una commissione di studio, incaricata di effettuare uno studio sull'importazione di legname dagli Stati Uniti in Italia, e questa è arrivata alla conclusione che sul mercato italiano si può ancora aumentare l'importazione dagli Stati Uniti. Ora, sicuramente le nostre possibilità non sono sufficienti per affrontare le esigenze e i bisogni interni, però bisogna vedere di non bloccare, di non sopprimere l'esistenza delle disponibilità interne di questa produzione di legname. Oltre a questo dobbiamo anche considerare, signor Presidente, e lei ne sarà sicuramente convinto, che assistiamo ad una progressiva tendenza della sostituzione del legname con prodotti sintetici e con prodotti ferrosi, e tutto questo contribuisce sempre più ad aggravare la situazione. Penso le sarà sicuramente noto la continua diserzione dalle aste da parte dei comuni, i quali si trovano in situazioni finanziarie disperate, perché specialmente i comuni montani avevano un cospicuo introito sostanzioso dalle entrate della vendita del legname. Poi c'è stata l'alluvione,

e noi siamo quasi impossibilitati ad affrontare questo problema, noi assistiamo a continue aste deserte, e i singoli comuni si trovano in notevoli difficoltà non solo per quanto riguarda l'equilibrio del loro bilancio, ma per il continuo deterioramento di questo materiale.

La maggior parte dei boschi, lei lo saprà, dei boschi di alto fusto in Italia appartengono ai comuni, e ciò, oltre che, come ho detto prima, contribuire a sanare le loro posizioni di bilancio, bilanci sicuramente magri, concorre a difendere e proteggere il patrimonio boschivo. È un patrimonio sul quale dobbiamo fondare le nostre speranze, in quanto, questo patrimonio boschivo ha diverse funzioni, e non soltanto quella di consentire l'equilibrio del bilancio o di dare ossigeno a quei comuni montani che vivono in estrema ristrettezza. Le difficoltà per difendere questo patrimonio sono notevoli, e lei ne è senz'altro a conoscenza. Anzitutto la manodopera, è una manodopera che deve avere una particolare specializzazione. Non si può improvvisare questa professione; sia dal punto di vista della produttività che della sicurezza delle persone, si richiede senz'altro una particolare specializzazione, per di più ai boscaioli sono richiesti dei particolari sacrifici, delle fatiche enormi, dei rischi notevolissimi, dei disagi in quanto devono vivere per settimane intere in foresta, — oggi, per fortuna, c'è una certa meccanizzazione che consente, dove esistono le strade, di poter ritornare la sera nelle proprie famiglie, però abbiamo ancora un notevole numero di questi lavoratori che devono vivere per tutta la settimana in foresta —; oltre a ciò devono affrontare anche i capricci del tempo. Se piove per due-tre mesi la produttività è scarsissima, questa gente o deve lavorare sotto la pioggia o non lavora, e così deve sopportare degli enormi sacrifici. Si arriva fatalmente ad abbandonare il lavoro del bo-

sco, si va alla ricerca di lavori nei centri abitati, meno sottoposti a disagi. Avremo allora senz'altro un abbandono del patrimonio boschivo, di questa fonte di ricchezza notevolissima. Avremo così lo spopolamento della montagna. È un fenomeno che va sempre più aumentando, e la situazione si peggiora sensibilmente. La funzione della foresta non è solo di procurare il lavoro, non è solo di difendere il patrimonio, ma è anche — è stato ammesso in tutti i congressi — difesa del suolo. Se mancherà anche questa garanzia della difesa del terreno, il turismo sicuramente ne subirà un danno. I turisti cercano zone boschive, cercano di sfruttare l'esistenza del bosco per la raccolta dei sottoprodotti, ma soprattutto per distendersi, per godere i benefici della foresta. Ci troviamo di fronte a dei gravi problemi, signor Presidente. Indubbiamente è una situazione generale questa e non è solo della regione Trentino-Alto Adige. Mi permetto di leggere alcune righe di un articolo che ho letto alcuni giorni fa, e il cui titolo è: « Senza acquirenti le aste della Val Camonica ». Quello che avviene nella Val Camonica, avviene nel Cadore, nella regione Trentino-Alto Adige, in tutte le zone montane, quindi è una situazione generale, come dicevo prima. L'articolista inizia col dire: « Gli operatori agricoli della pianura si lamentano e fanno dimostrazione per l'inadeguato prezzo dei loro prodotti, ma se in pianura piangono in montagna non ridono. I prodotti resinosi dei boschi non trovano addirittura più acquirenti e questo è un disagio generalmente ignorato perché i montanari non fanno dimostrazione, abituati come sempre a sopportare e a tacere ». È un fatto ormai dimostrato che le popolazioni delle zone montane, abituate a sopportare sacrifici, sono sovente poste in difficoltà poiché non si interviene in senso adeguato. Questo deve senz'altro essere mo-

dificato, perché giustamente anche le popolazioni montane hanno diritto alle loro rivendicazioni.

Io non saprei suggerire quali potrebbero essere i provvedimenti di intervento, ma certo che sarebbe necessaria un'azione nei confronti del governo centrale, il quale, o attraverso agevolazioni fiscali, o con qualche altro provvedimento, può aiutare a superare per lo meno le gravissime situazioni del momento e quello stato di disagio e di scoraggiamento che si è verificato. Spero che lei, signor Presidente, vorrà tranquillizzarci e dirci che ha preso in serio esame questo problema, che lo ha portato in sede competente, e che spera si possa veramente intervenire a favore di queste popolazioni. Io ricordo che c'era stato a un certo momento anche un intervento dei senatori e dei deputati della provincia di Belluno, i quali avevano presentato, assieme ad altri parlamentari, anche della provincia di Trento, una richiesta al Ministero affinché voglia intervenire in questo campo. Lei sicuramente avrà accertata, avrà esaminata questa situazione e spero che possa dirci qualche parola per tranquillizzarci e per poter affrontare il futuro con maggiore serenità.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Credo di poter dare una prima ragione al cons. Vinante dei motivi per i quali i comuni giustamente lamentano una grave situazione di disagio nelle operazioni di vendita del legname, nei termini nei quali si è riferito il cons. Vinante. La ragione essenziale è derivante dalle notevoli importazioni di legname che si hanno da qualche mese a questa parte, dall'Austria e dalla Germania soprattutto, come conseguenza delle alluvioni del novembre 1966.

È noto che in tali nazioni, soprattutto ai fini di evitare conseguenze di carattere fito-sanitario sul legname, si è provveduto alla rapida utilizzazione del legname abbattuto e a esportazioni, che son fatte secondo criteri economici tali da consentire la esportazione all'estero, soprattutto in Italia, a prezzi di assoluta concorrenza con quelli praticati sul nostro mercato, franco segherie. Ciò ha posto conseguentemente in grave situazione di crisi il nostro mercato, poiché le condizioni praticate nella vendita del legname straniero sono assolutamente insostituibili o, comunque, difficilmente sostenibili nella nostra situazione, anche se il prodotto che viene importato non assicura le stesse caratteristiche soprattutto tecnologiche che possiede il legname nostrano. Sono caratteristiche nettamente inferiori, ma si sofferisce a questa deficienza con prezzi notevolmente più vantaggiosi rispetto alle vendite del legname nostrano. Detta e data questa spiegazione iniziale, mi pare che si possa ravvisare in questa spiegazione anche una caratteristica di transizione, cioè a dire: noi riteniamo fondatamente, e per gli elementi che abbiamo in mano, che questa ondata di immissione del legname straniero in Italia sia per esaurirsi entro l'anno corrente, cosicché con l'anno 1969 possa ristabilirsi un migliore equilibrio ai fini della vendita e ai fini anche della valorizzazione conseguente del prodotto nostrano.

Mi preme in secondo luogo fare presente al cons. Vinante che ci troviamo anche certamente nella situazione alla quale si è riferito, cioè a dire in una visione delle cose che non fa pensare possibile per i comuni che la vendita del legname possa ancora essere il particolare perno delle entrate ordinarie, quale era o è stata fin qui, quindi come principale fonte di reddito per le finanze comunali. Indubbiamente vi sono quei fenomeni di concorrenza,

anche nell'uso e nella utilizzazione del legname con materiali sostitutivi ai quali si è riferito il cons. Vinante. Quindi, accanto ad una funzione che il legname aveva di carattere patrimoniale, mi pare che si vada più sviluppando una prospettiva di carattere direi in un certo modo di secondo tipo o di terzo tipo, cioè una caratteristica che vede il bosco, non solo come fonte di reddito, ma che lo inquadra anche come modo di regimazione e di sistemazione delle acque e di sistemazione del suolo e che lo vede anche in funzione evidentemente turistica, cioè paesistica, così nella prospettiva che evidentemente è quella che anche a noi interessa mantenere, essendo noi una regione notoriamente turistica. Quindi credo che dovremmo — a parte la situazione contingente —, metterci nell'ordine di idee di considerare che il bosco non potrà più costituire per il futuro quella essenziale fonte di reddito o quasi unica fonte di reddito per i comuni, quale è stata fino a questo momento per le varie situazioni di evoluzione che si verificano nel mondo commerciale e in genere nella situazione delle cose così come si prospettano, non solo da noi, ma nelle regioni alpine in generale. In quanto ai rimedi, io scarto subito una eventualità che anche il cons. Vinante ha dichiarato improbabile, cioè quella che si possa arrivare a una chiusura o a un contingentamento dell'importazione del prodotto legnoso. Questo per il fatto che, come è noto, il nostro paese richiede all'estero circa 300 miliardi di legname all'anno, il che significa che la nostra produzione da sola non è sufficiente a tener dietro alla richiesta che c'è soprattutto nel settore della trasformazione del legname in carta, ma anche in altre utilizzazioni. Dovremmo, io penso, puntare più che altro su iniziative di carattere diverso o nuovo. Mi riferisco in particolare alla possibilità che si debbano studiare

forme nuove di utilizzazione del legno, una prospettiva questa sulla quale in Italia, secondo me, non ci si è intrattenuti abbastanza, ma di fronte alla quale abbiamo assicurato, come attività regionale, alcuni punti di riferimento importanti. Quando mi riferisco al centro del legno — che inaugureremo in ottobre, penso — mi riferisco a una sede propria e pertinente e scientificamente valida e collaudata, che potrà essere in genere per gli operatori del legname, e di riflesso anche evidentemente per quelli che vivono poco o tanto sul legname, come le amministrazioni comunali, potrà essere una sede nella quale istituire modi e forme e iniziative di sperimentazione del legno, verso utilizzazioni nuove e diverse. Cito un episodio recentissimo dell'inaugurazione di una malga in Valle di Fassa, che abbiamo realizzato con strutture prefabbricate completamente in legno, sostituendo i materiali tradizionali, dal cemento al ferro e con costi che — adesso l'assessore Marziani se ne sta occupando — stiamo verificando, ma che sembrano sicuramente competitivi rispetto ai materiali tradizionali; questa iniziativa desta sicuro e nuovo interesse anche per analoghe iniziative nel settore della zootecnica e dell'alpeggio in generale. Ma non è solo questo settore che può essere suscettibile di applicazione, ci sono moltissimi altri settori, dalle abitazioni ai luoghi di ritrovo, alle chiese, ai teatri, in una tecnica costruttiva, che all'estero è molto più avanzata, — in Svizzera, in Germania soprattutto —, di quanto non sia da noi, e qui occorrerà chiamare evidentemente a raccolta anche l'estero e la fantasia non solo degli impresari, ma anche dei costruttori e dei progettisti, perché intorno alla utilizzazione del legno vi sia più attenzione, vi sia più ricerca. Ciò che, secondo me, è possibile fare, perché all'estero, ripetuto, si è largamente avanzati in questo campo.

Un secondo aspetto, che vorrei suggerire e ricordare, è che anche attraverso la legge ultimamente varata dal Consiglio regionale, che affianca alla stazione sperimentale di S. Michele nell'aspetto agricolo, una sezione per l'aspetto forestale, noi riteniamo di poter, in quella sede, stabilire un utile collegamento fra l'iniziativa del centro del legno, di carattere tecnologico, e quella che precede l'utilizzazione del legno, nel senso della sperimentazione del forestale nella fase precedente appunto alla utilizzazione del legno.

Un terzo aspetto al quale mi riferisco è il tipo di politica che la Regione ha sempre fatto, quando ha sviluppato, come in questi anni si è fatto in modo particolare, la viabilità forestale. Ogni volta che abbiamo fatto una strada forestale nuova, l'abbiamo fatta anzitutto a costi bassi, in economia diretta, e a costi sicuramente competitivi e tali da poter essere sostenuti, e ottenendo di riflesso che il prodotto legnoso potesse essere valorizzato nella misura di 1500-2000 lire al mc., poiché l'accesso dei mezzi meccanici al luogo ove il legname veniva tagliato, evidentemente consentiva costi notevolmente più ridotti rispetto al passato quando queste strade non c'erano o quando si doveva ricorrere a mezzi di trasporto rudimentali, teleferiche ed altro, che erano notevolmente più impegnative dal punto di vista finanziario. E oltretutto abbiamo consentito una valorizzazione anche turistica del bosco attraverso queste strade che ognuno può riconoscere.

Un altro aspetto è quello della legge che adesso l'assessore Marziani ha concluso di elaborare per i consorzi di custodia boschiva, nel senso di prevedere che la Regione possa intervenire, — forse la Provincia se l'ambito delle possibilità giuridiche lo consentirà —, intervenire in appoggio allo sforzo finanziario che

i comuni devono fare oggi per la custodia boschiva e pur prevedendosi un ridimensionamento degli addetti alla custodia boschiva, poiché è chiaro che la dimensione quale io ricordo di avere riscontrato quando ero assessore alle foreste, di 300 custodi comunali boschivi in provincia di Trento è eccessiva, rispetto alle effettive esigenze di custodia boschiva che si hanno oggi, quando evidentemente le situazioni si pongono in modo diverso da qualche anno fa. Comunque questo disegno di legge verrà qui prossimamente e potrà essere in quella sede esaminato e questo indirettamente costituirà un modo di sollevare gli impegni comunali nel profilo finanziario e rispetto ai problemi del bosco.

Ricordo, in conclusione, che noi abbiamo in esame attualmente in Giunta, — attualmente l'esame viene compiuto dall'assessorato alle foreste —, un tipo di provvedimento che nelle sue linee dovrebbe ripetere la legge 10 che abbiamo varato l'anno scorso, dopo l'alluvione; fu una legge che si propose di intervenire a sostegno delle finanze comunali, provvedendo noi come Regione di soccorrere i comuni nelle esposizioni bancarie, sotto forma degli uffici di tesoreria, che essi avevano incontrato per la rapida operazione di intervento, per l'utilizzazione del legname abbattuto dalle alluvioni. Questo intervento fu notevole e fu provvidenziale per i comuni, poiché, abbattendo il costo degli interessi in modo pressoché totale, praticamente li mise nella condizione di contrarre mutui in forza abbastanza agevole e con istituti di credito. Ora noi stiamo studiando la possibilità di ripetere l'operazione, non tanto nel profilo post-alluvionale, quanto nella considerazione che esiste questa notevole disponibilità presso i comuni della regione di legname non venduto, di legname che quest'anno non è stato neanche tagliato poiché il mer-

cato non lo recepiva, e di fronte a situazioni di comuni, i quali tuttavia avevano dovuto e stanno dovendo contrarre accordi con le banche e anticipi nuovi di tesoreria e che non sanno essi in quale modo soddisfare, dato che il costo di interessi notoriamente è piuttosto elevato. Vorremmo in questo senso fare un altro provvedimento di legge che tenga conto di questa situazione, e che quindi consideri tutti i comuni interessati al problema del legname e non solo quelli interessati al problema dell'alluvione nel bosco. Peraltro devo subito aggiungere che il problema è allo studio e che ancora non ne conosciamo l'esatta dimensione, soprattutto nel profilo finanziario. Temiamo che il problema sia estremamente pesante e che ponga problemi di finanziamento di questa legge, sia pure a tempo ridotto, estremamente onerosi per la Regione. Quindi non è che io possa dare qui un'assicurazione che il disegno di legge sarà fatto e sarà portato avanti; noi stiamo in questo momento studiandolo per vedere se le finanze regionali consentano di attuarlo, ma se venisse attuato, il criterio che vorremmo introdurre sarebbe tale da rappresentare sicuramente un sollievo per i comuni. È una questione che stiamo verificando in questi giorni e che fra poco tempo ci consentirà di fare il punto definitivo, dopodiché decideremo per il sì, — e ci auguriamo di poterlo fare — o per il no se la situazione di esposizione conseguente per la Regione dovesse essere insopportabile, data la situazione attuale del bilancio, che non è in tutto evidentemente confortante, anche perché siamo a fine legislatura.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE P.S.U.): Io prendo atto delle dichiarazioni del signor Presidente. Vedo che lei è abbastanza ottimista, quando dice che la grave situazione potrà essere superata entro l'anno, in quanto si dovrebbero esaurire le importazioni dall'estero, dovute soprattutto a fatti alluvionali. Però, signor presidente, se il governo italiano accetterà in continuità questa pressione che viene dall'estero per importare in Italia il legname, il fatto eccezionale alluvionale non è che un incidente. Sarebbe perciò opportuno che la Regione senta in sede romana se si può in certo qual modo per lo meno modificare questa continua insistenza da parte dell'estero e che la produzione italiana trovi una adeguatezza nella remunerazione. Noi sappiamo che da diversi anni il governo italiano sta facendo un'opera di rimboschimento; anche questa è un'opera senz'altro valida, oltre che costosa, però se a un certo momento non si trova la possibilità di un adeguato collocamento a prezzo sufficientemente remunerativo sul mercato italiano, noi, facendo questa opera di rimboschimento, non creiamo che delle passività, delle onerosità. Lei ha detto, signor presidente, che per molti comuni la questione del legname non costituisce la fonte principale di reddito. Sì, ci sono dei comuni i quali possono sopperire attraverso l'imposizione fiscale, però, signor presidente, noi ci troviamo in zone, in vallate, dove il reddito è limitato a qualche attività, qual è l'attività turistica, e anche l'impostazione fiscale deve essere adeguata alle possibilità di reddito. Ecco un'altra ragione sulla necessità di una programmazione, e la Regione deve tener conto, non come è stato fatto finora, — io non voglio adesso qui fare la polemica, — che una politica turistica per la verità non è stata fatta, perché il bilancio turistico della Regione è sempre stato il più dimenticato. Se si vuole salvare la mon-

tagna, bisogna fare una politica turistica, perché è l'unica ancora di salvezza che esiste ancora a favore delle zone montane.

Prendo atto della volontà di studiare nuove forme di utilizzazione del legno; sicuramente il tempo maturerà a favore di esso, speriamo in senso positivo. Ho visto anch'io che in Germania si stanno inserendo delle nuove forme di utilizzazione del legno, e penso che anche in Italia sicuramente si dovrà avere qualche risultato positivo. Però, signor Presidente, noi dobbiamo vedere che questa utilizzazione del legno venga fatta su larga scala. Io ho assistito alla inaugurazione del centro del legno, ma legno ne vediamo poco là dentro. Secondo me, noi dovremo fare un'azione concreta di utilizzo del legno, specialmente nelle costruzioni degli edifici destinati alla pubblica utilità, mentre non possiamo pretendere che il privato cittadino possa usare il legno nella forma più ampia.

Signor Presidente, è necessario presentare qualche provvedimento per superare questa grave situazione. Lei ha parlato di una legge in preparazione di intervento a favore dei comuni per alleggerire gli oneri di interessi sulle anticipazioni di cassa, e questo sicuramente è un utile intervento, solo che dovrebbe essere presentato subito e non rimmetterlo alla prossima legislatura, perché potrebbe avere conseguenze di maggiore gravità. Anche il provvedimento di alleggerimento degli oneri di custodia indubbiamente avrà il suo valore, però io vorrei pregarla, signor Presidente, di voler prendere contatto col governo centrale, perché esso deve considerare questa situazione. Non possiamo limitarci soltanto a sentire enunciare in senso platonico l'esigenza e i bisogni di salvare la montagna; bisogna che si intervenga in questo campo. E questo non lo diciamo solo noi, lo dicono tutte le zone montane d'Italia.

Io vorrei proprio insistere perché prenda contatto con il governo centrale, affinché lo Stato trovi la forma adeguata per intervenire, naturalmente secondo le sue possibilità. Non si può pretendere di portare al fallimento il bilancio dello Stato, però qualche cosa deve essere fatto. Lei, signor Presidente, e l'assessore alla economia montana vorranno sicuramente far sì che le difficoltà per il momento siano superate e non si aggravi sempre più lo scoraggiamento delle popolazioni montane.

PRESIDENTE: Mozione dei consiglieri regionali Pruner, Preve Ceccon, Gazzi e Agostini riguardante l'istituzione di una Commissione di studio con l'incarico di riferire al Consiglio regionale sul problema del Grand Hotel Trento in Trento (n. 20).

È pervenuta una lettera dei consiglieri del partito liberale, nella quale dichiarano di non poter essere presenti per impegni politici a Roma e chiedono pertanto di trattarla quando rientrano.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Sì, io avrei piacere che il tema venisse trattato quanto prima possibile, tuttavia essendoci la richiesta da parte di un gruppo del Consiglio e di un firmatario della stessa mozione, io esprimo il mio parere, che è anche un desiderio, che questo punto all'ordine del giorno possa essere posticipato alla prossima seduta di giovedì o di venerdì al massimo, per dar modo ai consiglieri assenti, che hanno presentato la richiesta di rinvio, di essere anche loro presenti e di partecipare alla discussione.

PRESIDENTE: Questo non è possibile, cons. Pruner, perchè loro sono assenti il giorno

25, 26 e 27. Chiedono congedo a norma del regolamento. Io vorrei fare una seduta la settimana prossima, vorrei trattare questa mozione, perché è mio parere che dobbiamo dare atto ad un partito quando richiede un rinvio che interessa il suo partito. Si potrebbe fare venerdì 28. Prego l'assessore di essere presente, e di avere molta pazienza, perché è già stato rinviato tante volte questo disegno di legge.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Non ci sono il 28. Ho impegni.

PRESIDENTE: Allora facciamo una seduta la settimana prossima. Facciamo martedì, con il primo punto all'ordine del giorno la mozione.

Procediamo con il punto 19 dell'ordine del giorno: « **Proposta di deliberazione concernente la reiezione della domanda per la modifica delle circoscrizioni territoriali dei comuni di Ponte Gardena e di Laion, in provincia di Bolzano** » (n. 19/D).

La parola alla Giunta per la relazione.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): (legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Posch per la relazione della commissione.

POSCH (S.V.P.): (legge).

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Zu den vom Kollegen Corsini aufgeworfenen Verfahrenszweifeln und Schwierigkeiten möchte ich nur ganz kurz sagen, daß wir schon mehrere ähnliche

Fälle im Regionalrat behandelt haben. Bis heute sind aber hinsichtlich einer eventuellen Nichtzuständigkeit oder wegen eines undemokratischen Vorgehens nie Zweifel aufgetreten, weil wir uns rechtlich immer an das Statut gehalten haben. Ich kann mich auch gut erinnern, daß auch der heute leider abwesende Kollege Corsini bei mehreren solchen Gesetzesvorlagen tätig mitgewirkt und bis heute nie Zweifel oder Schwierigkeiten in dieser Hinsicht hatte. Die Interessen der Bevölkerung müssen jedenfalls auch weiterhin von uns vertreten werden. Wenn schon Änderungen durch ein Gesetz geschaffen werden sollen, dann kann das nicht bedeuten, daß wir inzwischen sämtliche Wünsche der Bürger berücksichtigen sollen. Wenn nun Kollege Corsini wirklich so große Zweifel hat, dann könnte er ja durch die Einbringung eines Initiativgesetzentwurfs den Fall klären lassen. Dies sei grundsätzlich zu diesem Einwand gesagt.

Nun zur Sache selber: Es ist meines Wissens wohl das erste Mal, daß wir hier über Wünsche befinden sollen, die zum Teil gegen die ausgesprochenen Interessen der — wollen wir sie so nennen — Interessierten wären. Wir haben auf einer Seite den Wunsch der Gemeinde Waidbruck nach Erweiterung ihres Gemeindegebietes, der mit verwaltungstechnischen Notwendigkeiten begründet wird. Das Ried genannte Gebiet sollte in diesem Fall von der Gemeinde Lajen abgetrennt oder ihr angegliedert werden. Hierzu konnte sich die Bevölkerung mittels Befragung äußern. Meines Erachtens und meines Wissens ist es aber der erste Fall, daß eine derartige Eingliederung gegen die erklärte Mehrheit der interessierten Bürger erfolgen sollte. Wenn wir die Ergebnisse der Volksbefragung etwas näher untersuchen, so sehen wir, daß im abzutrennenden Gebiet von Ried überhaupt nur 23% der

Wahlberechtigten «Ja» gesagt haben. Daß dies eine mehr als labile Grundlage ist, wird wohl jeder einsehen. Von den Abstimmenden (votanti) haben 27% mit «Ja» gestimmt; 27% der Wähler der Fraktion Ried erklären sich also mit dem Wunsche der Gemeinde Waidbruck, ihr Gemeindegebiet zu erweitern, einverstanden. Für uns war und wird es immer ein Grundsatz bleiben, daß wir den Willen der Bevölkerung respektieren. Wenn wir jetzt daher nach Kenntnisnahme dieser übergroßen Mehrheit der Gegenstimmen dennoch das Begehren der Gemeinde Waidbruck befürworten würden, dann wäre dies sicher sehr undemokratisch. Es stimmt, daß der Landesausschuß sich am 3. September 1965 mit der Abhaltung einer Volksbefragung einverstanden erklärt hat, um den Willen der interessierten Bevölkerung zu erkunden. Heute aber, nachdem diese Befragung aufgrund einer großen Mehrheit gezeigt hat, daß die Bürger der Fraktion Ried von dieser Eingemeindung nichts wissen wollen, muß es für uns wohl selbstverständlich sein, diesen Willen zu respektieren. Den Bürgern der Gemeinde von Waidbruck möchten wir nur zu bedenken geben, daß sie diese unsere Situation in demokratischer Auslegung verstehen mögen. Sie können sicher sein, daß wir dem Wunsche der Gemeinde Waidbruck zugestimmt hätten, wären die interessierten Bürger in ihrer Mehrheit damit einverstanden gewesen. Es liegt demnach keine vorgefaßte Meinung vor. Bitte denken Sie an die Folgen einer Nichtrespektierung dieses demokratischen Grundsatzes, von dem unter keinen Umständen auch nur ein einziges Mal abgegangen werden darf. Die Fraktion der Südtiroler Volkspartei wird deshalb dem Wunsch des Regionalaussschusses zustimmen, dh. sich gegen die gewaltsame Angliederung der Fraktion Ried an die Gemeinde Waidbruck erklären.

(Sui dubbi avanzati dal collega Corsini, sia in merito alla procedura che alle difficoltà, vorrei solo dire brevemente che in Consiglio regionale abbiamo già trattato diversi casi del genere. Finora non erano peraltro sorti mai dei dubbi riguardo ad un'eventuale incompetenza o ad una procedura antidemocratica, in quanto ci siamo giustamente sempre attenuti allo Statuto. Ricordo benissimo, del resto, come anche il collega Corsini — oggi purtroppo assente — abbia attivamente collaborato nella trattazione di parecchi disegni di legge del genere, e fino ad oggi non aveva per la verità sollevato obiezioni di sorta. Comunque sia, noi, dobbiamo in ogni caso continuare a sostenere gli interessi della popolazione. Non è detto che anche se dovessero, mediante una legge, venire apportati dei cambiamenti, noi si sia nel frattempo tenuti a prendere in considerazione tutte le richieste dei cittadini. Qualora il collega Corsini nutrisse ora davvero così grossi dubbi, potrebbe benissimo portare a chiarimento il caso mediante la presentazione di un disegno di legge. Ciò, detto per inciso, in risposta ai citati dubbi od obiezioni che dir si voglia.

Ed ora veniamo al nocciolo: Per quanto ne so è questa la prima volta che ci troviamo a dover decidere su richieste, contrastanti in parte con gli interessi degli — chiamiamoli così — interessati. Abbiamo, fra l'altro, quella del Comune di Ponte Gardena il quale desidera, per motivi tecnico-amministrativi, un ampliamento della propria zona comunale. La frazione Ried dovrebbe cioè in tal caso venire separata oppure incorporata dal Comune di Laion. La popolazione ha avuto modo di pronunciarsi in merito, mediante votazione. A mio avviso e per quanto ne so, è questo il primo caso in cui verrebbe proceduto ad un incorporamento, contro la volontà della maggioranza

della popolazione interessata. Esaminando attentamente l'esito delle votazioni, riscontreremo che nella citata frazione Ried il solo 23% degli aventi diritto di voto hanno votato «sì». Che ciò si conformi ad un principio piuttosto labile, ognuno, penso, se ne renderà ben conto. Il 27% dei votanti hanno optato per il «sì», il che significa che il 27% dei votanti in frazione Ried concordano sulla richiesta del Comune di Ponte Gardena, relativa all'ampliamento di quel territorio comunale. Il nostro principio è stato e continuerà sempre ad essere quello di rispettare la volontà della popolazione. Se pertanto ora, dopo aver preso atto della stragrande maggioranza dei voti contrari, appoggiassimo ciò malgrado la richiesta del Comune di Ponte Gardena, ciò sarebbe senza dubbio assolutamente antidemocratico. È esatto che la Giunta provinciale si sia, il 3 settembre 1965, dichiarata favorevole a che venisse indetto un referendum fra la popolazione onde sondarne la volontà. Oggi però, constatato come la maggioranza degli abitanti la frazione Ried sia assolutamente contraria al citato incorporamento, deve essere per noi cosa ovvia rispettare tale volere. Vorremmo solo che i cittadini di Ponte Gardena considerassero questo nostro atteggiamento conforme ai principi democratici. È indubbio che avremmo accolto senz'altro la richiesta del Comune di Ponte Gardena, qualora essa si fosse conformata al desiderio della maggioranza; è quindi da escludersi qualunque pregiudizio da parte nostra. Vi preghiamo di voler ponderare sulle conseguenze di una mancata osservanza di questi principi democratici, ai quali non è, in via assoluta, concesso venir meno. Il gruppo della S.V.P. approverà pertanto la proposta della Giunta regionale, ovvero si dichiarerà contrario ad un coercitivo incorporamento della frazione Ried nel Comune di Ponte Gardena.)

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Pongo in votazione la delibera: approvata a maggioranza con 1 astensione.

Passiamo al punto 20 dell'ordine del giorno: « **Proposta di deliberazione concernente la rielezione della domanda per la modifica delle circoscrizioni territoriali dei comuni di Vipiteno e di Val di Vizze, in provincia di Bolzano** » (n. 20/D).

La parola alla Giunta per la relazione.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.):
(legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Posch per la relazione della commissione.

POSCH (S.V.P.): (legge).

PRESIDENTE: Chi chiede la parola in in discussione generale? La parola al consigliere Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.) Wir haben hier wohl einen ähnlichen Fall als den, den wir mit dem vorhergehenden Punkt der Tagesordnung behandelt haben. Auch hier finden wir die etwas widersprüchliche Situation, daß es Gemeindegebietsveränderungen gegen den erklärten Willen der interessierten Bürger geben soll. Der Fall ist nicht gerade genauso kraß wie beim vorigen Fall von Lajen-Waidbruck, aber sehr ähnlich. Wir sehen, daß hier 30,5% der interessierten Bürger «Ja» gestimmt haben, dh. für die Eingemeindung mit Sterzing. Auf die aktiven Wähler, die an der Volksbefragung teilgenommen haben umgerechnet werden es 38%. Auf jeden Fall also hat sich die größere Mehrheit der Abstimmenden gegen die Einglie-

derung in die Gemeinde Sterzing ausgesprochen. Die Bürgerschaft der Gemeinde Sterzing scheint im übrigen auch nicht gerade eine Staatsangelegenheit aus diesem Fall gemacht zu haben, wenn wir aus den Zahlen der Volksbefragung entnehmen, daß rund 20% der berechtigten Wählerschaft an diesem Referendum überhaupt nicht teilgenommen hat. Eine gewisse Apathie — wenigstens von seiten der Bevölkerung der Gemeinde Sterzing — steht damit fest. Wir wollen hier nicht auf die übrigen sachbezogenen Gründe eingehen, sondern möchten nur erklären, daß es für uns ein Grundsatz bleiben muß, keine gewaltsamen Eingemeindungen gegen den erklärten Willen der interessierten Bürgerschaft vorzunehmen. Aus diesem Grunde werden wir auch in diesem Fall für das Begehren des Regionalaussschusses stimmen.

(Questo caso presenta una certa analogia con il punto dell'ordine del giorno, trattato precedentemente. Troviamo anche qui, infatti, medesima situazione contraddittoria che prevede modifiche all'estensione dei confini comunali, e le prevede in contrasto con quella che in merito è invece la volontà dei cittadini interessati alla questione. Questo caso non è peraltro così controverso quanto quello di Laion Ponte Gardena, ma vi si avvicina parecchio. Vediamo infatti che il 30,5% dei cittadini hanno votato «sì», vale a dire a favore dell'incorporazione con il Comune di Vipiteno. Calcolando gli elettori che hanno effettivamente partecipato alla votazione, la percentuale sale al 38%. In ogni caso la maggioranza ha votato però contro la suddetta incorporazione. Pare d'altronde che la cittadinanza del Comune di Vipiteno non abbia fatto di questa faccenda propriamente una questione di Stato, visto che dal risultato delle votazioni è emer-

so che un tondo 20% degli aventi diritto di voto non ha neppure partecipato al referendum. Ciò denota indubbiamente una certa apatia da parte dei cittadini di Vipiteno. Non intendiamo, in merito, affatto entrare in particolari su eventuali altri motivi, ma vorremmo solo spiegare come per noi vada assolutamente rispettato il principio secondo cui non si deve procedere ad incorporazioni, contro il volere dichiaratamente contrario della cittadinanza interessata. Per tali motivi voteremo dunque anche in questo caso a favore della richiesta della Giunta regionale.)

PRESIDENTE: Metto in votazione la delibera: approvata a maggioranza con 2 astensioni.

Passiamo al disegno di legge n. 123: « Modifica dell'art. 25 della legge regionale 18 giugno 1964, n. 23, contenente modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 agosto 1952, n. 24, per l'elezione del Consiglio regionale ».

La parola alla Giunta per la relazione.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): (legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Posch per la relazione della commissione.

POSCH (S.V.P.): (legge).

Chi chiede la parola in discussione generale? La parola al cons. Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): Io intervengo brevemente per porre l'attenzione su un fatto che mi sembra molto semplice, ma che ritengo debba essere anche valutato. Nella relazione abbiamo una situazione che è messa in evidenza

ed è questa: che c'è una differenza di trattamento tra quella che è la commissione per la elezione alla Camera dei deputati e quella che è la commissione per il Consiglio regionale e si punta su questa differenza, fra le 7.000 lire per il presidente e le 5.000 lire degli altri membri, rispettivamente con le 9.000 e le 6.000 lire. Ma subito dopo noi vediamo già riaffiorare un'altra differenza fra le 10.000 e le 6.000, mentre in effetti riterrei molto più opportuno equiparare queste cose, cioè portarle allo stesso livello, tanto per l'elezione della Camera dei deputati, come per il Consiglio regionale. Ora, dato che portiamo davanti a noi questa differenza fra l'elezione della Camera e la elezione regionale, fissiamolo ugualmente, cioè stabiliamo anche per le elezioni regionali i compensi fissati per le elezioni del Parlamento. Io ritengo di fare una raccomandazione alla Giunta, all'assessore, nel senso di vedere se, senza fare un emendamento, è possibile equiparare questo trattamento, in modo che le cose incomincino ad essere per tutti uguali.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Vede, cons. Gazzi, non bisogna guardare solo alla differenza delle indennità, bisogna guardare al diverso sistema che abbiamo delle elezioni. Le elezioni politiche in campo nazionale si svolgono in due giorni, le nostre si svolgono in un giorno solo. Sicché noi abbiamo parificato il trattamento complessivo, però risulta diverso poiché le elezioni si svolgono in un giorno solo, e questo l'abbiamo fatto per economia di spesa e anche ispirandoci ad un sistema che è sempre andato bene dal 1948 in poi. Da noi le elezioni si svolgono in un giorno solo, praticamente dalle 6 alle 22 di sera,

e van bene, con una notevole economia di spesa, in questo momento non posso leggerle i dati, ma le posso assicurare che abbiamo una notevole economia di spesa, come è stato dimostrato nel giorno in cui abbiamo discusso questo testo unico. Quindi, se facessimo il parallelo, noi constateremo che il nostro trattamento è uguale a quello dello Stato. Tenga presente inoltre che praticamente i 9 decimi dei membri delle commissioni sono funzionari dello Stato o Magistrati, con i quali anche a suo tempo abbiamo discusso l'interpretazione di queste leggi elettorali, e cerchiamo di non discostarci molto dal trattamento complessivo delle leggi dello Stato. La differenza è dovuta appunto dalla durata delle votazioni, da noi di un giorno solo, nello Stato due giorni.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): On. assessore, mi perdoni ma non ci troviamo assolutamente d'accordo. Quando lei mi dice che nelle elezioni nazionali lavorano due o tre giorni, e hanno un compenso di 9.000 lire, e mi pone in evidenza che invece nelle elezioni regionali si lavora una giornata con un compenso di 10.000 lire, mi pare che c'è già una contraddizione, e io non riesco a far quadrare questa situazione. Sarà un'incapacità mia a comprendere il suo meccanismo, ma in effetti se noi abbiamo un Presidente che per tre diarie giornaliere viene a ricevere 9.000 lire ed i membri di commissione che per tre diarie giornaliere ricevono 6.000, mentre nelle elezioni regionali abbiamo un Presidente che per una sola giornata di lavoro riceve 10.000, io non vedo quale risparmio di denaro pubblico abbiamo, anzi, mi pare che eventualmente abbiamo un aggravio. Non sono in grado di capire il suo ragionamento,

non riesco a far quadrare queste cifre, che risponderanno senz'altro al vero, ma che anche matematicamente mi danno la certezza che il ragionamento che sto facendo non sia fuori luogo. Io la ringrazio ad ogni modo se lei mi porterà dei dati che mi possano confortare.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.):
Le spiegherò a parte.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno. La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato con 1 voto contrario.

Articolo unico

L'articolo 25 della legge regionale 18 giugno 1964, n. 23, è sostituito dal seguente:

« Al Presidente dell'Ufficio elettorale di sezione è corrisposto dal Comune, nel quale l'Ufficio ha sede, un compenso fisso di lire diecimila al lordo delle ritenute di legge. Il trattamento di missione, se dovuto, corrisponde a quello che spetterebbe ai funzionari con qualifica di direttore di sezione del ruolo dell'Amministrazione regionale. Ai pubblici funzionari con qualifica superiore spetta, se dovuto, il trattamento di missione inerente alla qualifica rivestita.

Agli scrutatori, compreso quello che svolge funzioni di segretario, spetta un compenso fisso di lire seimila al lordo delle ritenute di legge. Il trattamento di missione, se dovuto, corrisponde a quello che spetterebbe al funzionario con qualifica di consigliere di II^a classe dei ruoli dell'Amministrazione regionale. Ai pubblici funzionari con qualifica superiore spetta, se dovuto, il trattamento di missione inerente alla qualifica rivestita.

Le spese per il trattamento di missione corrisposto dal Comune ai Presidenti di seggio ed agli scrutatori sono rimborsate dalla Regione.

Sono stati presentati due emendamenti da parte della Giunta. La Giunta propone di sostituire le parole « amministrazione regionale » con « amministrazione dello Stato », sia al primo comma, che al secondo comma.

Chi chiede la parola sull'emendamento?
La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore enti locali - DC):
Il testo dell'articolo unico è uguale a quello contenuto nell'art. 32 del testo coordinato delle leggi regionali e relativo alle elezioni amministrative in Regione, modificato dalla legge regionale 14 agosto 1967, n.15. A distanza di neanche un anno, introducendo l'emendamento proposto si formulerebbe, senza una particolare ragione obiettiva, un testo diverso che potrebbe creare delle perplessità in sede di visto della legge medesima. Quindi si vuole introdurre lo stesso testo che vale per le nostre elezioni amministrative, come auspicava Gazzi e ciò perché in sede regionale ci sia univocità di trattamento.

Altro motivo è che la Regione fino ad ora ha fatto un uso limitato della potestà legislativa primaria in materia di personale, ha preso cioè come base la legislazione statale e solo marginalmente ha introdotto modificazioni o completamenti. È da tener presente che la stragrande maggioranza di presidenti di seggio e degli scrutatori non sono dipendenti regionali, ma impiegati statali, di enti pubblici minori, privati cittadini, per i quali è sempre più valido il riferimento ai dipendenti dell'amministrazione dello Stato, considerati una categoria più numerosa.

Terzo motivo: la Regione in materia di indennità di missione ha legiferato con legge regionale 11 luglio 1956, n. 11, fissando mediante dei trattamenti economici di missione del 15-20% superiore a quelli dello Stato. Volendo introdurre l'emendamento proposto, la spesa da liquidare per l'indennità di missione aumenterebbe di tale percentuale, mentre nell'importo preventivato in bilancio era stato tenuto conto solo dell'aumento dell'assegno fisso e non anche di aumento di trattamento di missione, che si aveva motivo di pensare ancorato a quello dello Stato.

Un quarto argomento è questo: le altre Regioni a Statuto speciale, e, ultima in ordine di tempo la Regione del Friuli-Venezia Giulia, con la legge regionale 27 marzo 1968, n. 20, ha fissato il trattamento di missione per i componenti degli uffici elettorali di sezione, con riferimento a quello previsto per i dipendenti dello Stato.

Per tutte le sopra esposte ragioni si ritiene quindi che il testo proposto dalla Giunta sia il più adatto e pertanto si insiste perché venga mantenuto, appunto perché è analogo al testo delle elezioni amministrative e perché analogamente si fa anche in altre Regioni a Statuto speciale.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno. Metto in votazione ora gli emendamenti della Giunta: approvati a maggioranza con 1 astensione.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

votanti 39

38 sì

1 scheda bianca.

La legge è approvata.

Passiamo al disegno di legge n. 127:
« **Costituzione del nuovo comune di Sanzeno mediante fusione dei tre comuni di Banco, Sanzeno e Casez in provincia di Trento** ».

La parola all'assessore per la relazione.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.):
(legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Posch per la relazione della commissione.

POSCH (S.V.P.): *(legge).*

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Alla base di questo disegno di legge c'è la libera espressione della volontà delle popolazioni interessate per la fusione di tre comuni: Banco, Sanzeno, Casez. La nostra parte politica è sempre stata favorevole ad assecondare quelle che sono le libere espressioni e le esigenze che provengono dalle popolazioni che hanno diritto di chiedere la fusione, la separazione, la ricostituzione di comuni. Oggi con questo disegno di legge n. 127, per la prima volta o la seconda volta si verifica il caso che al Consiglio regionale, da parte della Giunta, viene chiesto il voto per la fusione di più comuni. È il fenomeno inverso a quello avvenuto per circa vent'anni di attività legislativa in questo consesso. Sia nell'uno caso che nell'altro la nostra parte politica ci trova consenzienti, purché alla base di questo vi sia la libera espressione, la libera volontà da parte delle popolazioni, sia per la fusione, sia per la separazione dei comuni. Io non dubito che da parte della Giunta regionale, per arrivare a questo di-

segno di legge, si siano compiuti notevoli sforzi nell'intento di arrivare a una soluzione, che è stata auspicata sul piano generale in sede di discussione del bilancio, quando è stata esaminata la difficoltà in cui si trovano i nostri comuni per il sostenimento delle spese e via dicendo. Sotto questo aspetto quindi e anche sotto altri aspetti noi non possiamo fare altro che esprimere la nostra soddisfazione e congratularci con la Giunta, che è riuscita a portare a termine un ulteriore esperimento che tende prima di tutto a rispettare le espressioni di libera volontà dei cittadini, e poi a rendere più economica l'amministrazione degli enti locali.

Oggi abbiamo avuto modo di avere consegnato un foglietto, indirizzato dal comune di Sanzeno e diretto alla Giunta regionale, al Presidente della Giunta provinciale e ai singoli consiglieri, dal quale risulta che la procedura seguita per addivenire alla presentazione del disegno di legge n. 127, è stata alquanto diversa da quella che ci eravamo immaginati. Non che sia una procedura illegittima, non che sia una procedura sbagliata, ma un neo penso che possa essere riscontrato in questo travaglio di preparativi per la stesura definitiva del disegno di legge. La procedura quindi, per quanto riguarda il referendum in modo particolare esteso al comune di Sanzeno, ha riportato un certo pregiudizio nell'elettore, che si è presentato a votare.

Tale circostanza è la seguente: il consiglio comunale di Banco, nel preparare la delibera di adesione alla fusione dei tre comuni, ha introdotto una frase che potrebbe anche essere considerata superflua, ma che invece, data la suscettibilità degli elettori di Sanzeno, è diventata pregiudizievole agli effetti dei risultati

del referendum stesso; cioè l'elettore di Sanzeno, dal momento che presumeva che la sede del nuovo comune era stata preventivamente fissata nel comune di Banco, l'elettore di Sanzeno si presentò alle urne in uno stato d'animo differente da quello che era lo stato d'animo degli elettori di Banco o di Casez, forse opposto a quello degli elettori di Banco e differente da quello degli elettori di Casez.

La frase incriminata, se possiamo dire così, è contenuta in una delibera, delibera che poi è stata approvata dalla Giunta provinciale di Trento in data 11.1.1967, dove appunto si prendeva atto che la volontà dei tre comuni era quella di unificarsi e che c'era una richiesta del comune di Banco che prestabiliva già, se non giuridicamente almeno politicamente o moralmente, come vogliamo dire, prestabiliva che la sede del nuovo comune doveva essere e sarebbe stata Banco, messa in evidenza appunto per la sua posizione centrale e per l'esistenza nel comune di Banco di un edificio funzionale e adatto sia per gli uffici che per gli organi istituzionali. Noi siamo d'accordo in linea di principio che questi tre comuni si fondano in uno per le ragioni che ho già detto, siamo d'accordo e alla Giunta e a chi ha collaborato con la Giunta regionale va il nostro plauso, ma non siamo completamente tranquilli sotto l'aspetto della procedura seguita. Io direi che la Giunta provinciale di Trento, nel momento in cui ha approvato la delibera del comune di Banco, in data 11.1.1967, avrebbe fatto cosa lodevole se avesse restituito tale delibera agli interessati, pregandoli di volersi adeguare alle delibere degli altri due comuni, proprio per non creare a favore di questo comune pregiudizialmente e, direi gra-

tuitamente un punto di vantaggio allo stesso comune per quanto riguarda la scelta della sede.

Io penso che la scelta della sede sarebbe ricaduta comunque su Banco, come poi è stata accordata, ma bisognava mettere tutti e tre i comuni nelle stesse condizioni. Io vorrei perorare in questo momento la causa per una revisione della procedura seguita. Voi mi direte che una proposta di questo genere potrebbe ritardare, forse anche pregiudicare il provvedimento che ormai sta arrivando a buon fine. Ma abbiamo 117 voti astenuti, 117 cittadini che si sono astenuti dall'esprimere il proprio voto, quando sarebbe stato possibile, secondo me e secondo voi, ottenere anche nel comune di Sanzeno gli stessi voti e gli stessi risultati che sono stati ottenuti per gli altri due. Sarà pregiudizievole questa differente presa di posizione, questo differente stato d'animo dei cittadini di Sanzeno, agli effetti di una collaborazione, agli effetti di una armonia, fra i cittadini di questo comune? Non lo so, mi auguro che non si verifichi. Ma se vogliamo con massima cura portare questi primi nostri esponenti di fusione di comuni ad un livello di garanzia assoluta, direi che la mia proposta dovrebbe essere accettata, proprio perché stiamo facendo i primi passi in questo campo.

Soprassediamo dunque alla approvazione di questo disegno di legge, cerchiamo di trovare il modo di eliminare nell'ambiente dei cittadini di Sanzeno questo risentimento, questo stato d'animo che ha preso origine dalla delibera prima citata.

Eliminiamo questo neo in tutto questo iter per la costituzione del nuovo comune di Sanzeno, avremo creato dei presupposti privi di ogni e qualsiasi possibilità di recriminazione da

parte dei cittadini di Sanzeno. Ha esaminato il signor assessore questa possibilità? Certamente si è reso conto che un terzo circa dei cittadini di questo nuovo comune entra in questa compagine, in questo nuovo stato giuridico, con una convinzione solo parziale, addirittura con un certo stato d'animo di contrarietà, non direi di astio, ma di contrarietà per quanto riguarda la scelta della sede. Si è preoccupato certamente il signor assessore e anche la Giunta di questo elemento negativo, pregiudizievole forse, per la collaborazione completa e piena nell'ambito del nuovo comune. Che cosa ha suggerito il signor assessore a sè stesso? Che cosa ha suggerito agli stessi cittadini di Sanzeno per superare questa difficoltà, per superare questo stato d'animo? Chiedo al signor assessore quale è la sua controproposta alla mia proposta, che è quella di soprassedere e cercare di fare qualcosa per superare le difficoltà.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Non c'è dubbio che il discorso che abbiamo sentito or ora dal cons. Pruner deve essere giudicato, a determinati fini, magistrale. È d'accordo sul disegno di legge: complimenti ai tre comuni, complimenti alle due Giunte che hanno portato in porto questa cosa; però sulla sede di Sanzeno non sarebbe d'accordo, perché manca l'unanimità dei censiti interessati. Però alla fine egli ravvisa nella nostra azione un nuovo corso che è veramente valido, perché finalmente cominciamo a unificare i comuni e giù e giù; dopo di che avanza una proposta di sospensione . . .!

A un certo momento le responsabilità che sono nostre dobbiamo prendercele e dobbiamo avere il coraggio di affrontarle; se vogliamo fare una politica dobbiamo cercare di farla. È indubbio che le volontà delle popolazioni vanno tenute nel debito conto, però questo non significa che le nostre responsabilità possano essere delegate ad altri; dobbiamo assumercele noi, anche se per caso non possiamo accontentare tutti dal primo all'ultimo; il che succede normalmente e soprattutto quando si vuol fare una politica, succede anzi che se ne accontenta normalmente uno e se ne scontentano nove; in questo caso poi in definitiva penso che non sarebbe neanche così.

Ora, il nostro punto di vista è certamente quello del disegno di legge, quindi noi siamo a favore del disegno di legge, lo voteremo, invitiamo la Giunta a non sospendere oltre e ad andare avanti. Questo non nel senso di dire: si vada avanti checché ne sia, ma per questi semplici motivi. Questi tre comuni vanno effettivamente elogiati, perché dopo i due comuni che abbiamo, cioè dopo l'operazione dei due comuni varata nelle scorse sedute di questo Consiglio regionale, è la seconda che si verifica in provincia di Trento, in una zona dove anche la distribuzione dei comuni è veramente notevole, in una zona dove occorre riconoscere che sia le tradizioni, sia la mentalità, sia le situazioni di ogni genere, non rendono certamente per quegli amministratori molto facile fare un passo di questo genere. L'hanno fatto, l'hanno iniziato e alla fine indubbiamente è risultato per qualcuno dei tre comuni un qualcosa un pochino diverso da quello che si prefiguravano probabilmente all'inizio.

Ma comunque noi diciamo: è assolutamente positivo, e da questo punto di vista sono

d'accordo, Pruner, anch'io: mi congratulo con gli amministratori che hanno avuto questa saggezza e questo atto di coraggio, saggezza che altri comuni dovranno avere, e se questa saggezza non ci sarà da parte loro, ci dovrà poi essere da parte nostra, perché determinate situazioni non c'è dubbio che diventino insostenibili.

Detto questo, per quanto riguarda il nome a me pare assolutamente giusto che la denominazione del comune sia Sanzeno, perché lo vuole la tradizione di Sanzeno, perché lo indicano i motivi storici, che non sto qui ad elencarli tutti. Ho visto che la commissione ha fatto assumere una certa perizia proprio su questo, che conclude, mi pare, in maniera precisa, dicendo che anche storicamente ecc., la denominazione di Sanzeno va bene. Su questo, anche quando abbiamo discusso in Giunta provinciale, sono stato abbastanza deciso anch'io, perché la sentivo in questa maniera.

Per quanto riguarda la sede, quelli di Sanzeno sono stati accontentati sul nome, non sono stati accontentati sulla sede, non verranno accontentati sulla sede, però ragioni tecniche, ragioni di natura generale, militano effettivamente a favore della soluzione della sede di Banco, così come il disegno di legge prevede. Ora anche a me dispiace che quelli di Sanzeno non siano d'accordo su questa soluzione, però di fronte a questo io ritengo che sarebbe veramente esiziale se noi sospendessimo la discussione, per cercare di acquisire questo ulteriore consenso.

Io non vorrei essere pessimista, ma vorrei quasi giurare che il ritardare il disegno di legge potrebbe significare autenticamente non farlo più e questo credo in definitiva che non sia

neanche la volontà degli elettori di Sanzeno, che ci hanno cortesemente fatto pervenire questa mattina un loro promemoria che ho trovato anch'io qui.

Accettare la proposta di Pruner potrebbe significare l'insabbiamento definitivo del problema. Io invece direi che ho maggiore fiducia anche negli elettori, nei cittadini e negli amministratori del comune di Sanzeno, perché io penso che ad una valutazione finale dell'operazione, ad una valutazione che è poi il risultato anche di una iniziale delibera di chi ha assunto l'iniziativa di fare questo comune, iniziativa ripeto meritoria, anche se non si vedono accontentati al cento per cento, io ritengo che questa cosa la accetteranno, magari senza entusiasmo, ma poi gradualmente credo che questa sia una di quelle cose che certamente non incidono sui rapporti dei comuni.

In ogni caso penso questo: le popolazioni in sostanza e la politica in generale esigono che questi piccolissimi comuni vengano riuniti; loro stessi hanno messo in moto la procedura; non è stata fatta quindi di autorità da parte degli enti superiori: Giunta provinciale o Giunta regionale o Consiglio regionale che sia. Dico, signori, per la questione della sede adesso non mettiamo in discussione tutto; lo dico alle popolazioni di quei paesi, perché allora evidentemente anche quelle sono le finalità fondamentali in base alle quali si cerca di riunificare i comuni, se le difficoltà si pongono già dure sulla questione della sede, allora evidentemente le finalità rischiano di cadere. Occorre invece una collaborazione ben precisa di tutti tre i comuni, per farne diventare un altro più forte, più robusto, ma soprattutto un altro che indipendentemente dalla sede, possa fornire ai cit-

tadini servizi maggiori di quelli che i tre comuni distinti possono oggi avere, perché in definitiva la volontà delle popolazioni è questa e anche le esigenze di natura generale richiedono questo.

Pertanto io, pur tenendo conto anche di questa circostanza, rivolgerei ai censiti, agli amministratori prima e ai censiti di Sanzeno una calda esortazione a non insistere su una posizione di questo genere per quanto riguarda la sede. Hanno avuto, oltretutto, la soddisfazione del nome che è giusto, legittimo, perché mi pare assolutamente obiettivo, ma per il resto si abbandonino un momentino questa questione della sede, lasciamola a Banco come stabilisce il disegno di legge, e auguriamoci invece che il nuovo comune possa funzionare come si deve. Questa è una esortazione ma vuol essere anche un augurio che non è tanto diciamo, direttamente per noi; noi facciamo il nostro dovere, a mio giudizio, comportandoci in questa maniera, ma i vantaggi sono certamente di quelle popolazioni e sono di quegli amministratori che, ripeto, dobbiamo veramente elogiare ed augurarci che gli amministratori di altri comuni seguano effettivamente questo esempio, perché in questa maniera miglioreremo la situazione, sia pure gradualmente e con difficoltà e con rinunce da parte di qualcuno, perché se ognuno insiste sulla propria posizione fino in fondo logicamente non facciamo unificazione, ma un atteggiamento di questo genere potrebbe portarci a dover far leggi un momentino forse più dure, perché a certe situazioni, ripeto, non si può più resistere. Con questa raccomandazione, con questo augurio, io ritengo che facciamo bene a votare il disegno di legge così come la Giunta regionale ce l'ha presentato e così i comuni del Trentino

diminuiscono da 225 a 223, e questo è certamente un passo avanti su una linea difficile ma assolutamente importante.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.U.): Signor Presidente, vorrei fare alcune considerazioni a proposito di questo disegno di legge, e soprattutto a proposito dell'intervento, che veramente mi ha fatto un po' strabiliare, del cons. Pruner. È commovente come certe volte ci siano degli scrupoli sui nei e non ci siano su questioni veramente molto più importanti. Io tengo a dire che la libera espressione delle popolazioni è stata rispettata. D'altronde il fatto stesso del referendum significa rispetto della volontà delle popolazioni. Andare a tirar fuori il resto è una cosa che conta poco. Io non solamente non sono favorevole a soprassedere all'approvazione del disegno di legge che ci è sottoposto, ma vorrei dire che semmai abbiamo ritardato qualche mese nella presentazione del progetto di legge. Perché se c'è una cosa che, a mio modo di vedere, può dare fastidio, è proprio il fatto che, una volta che le popolazioni si siano espresse, venga allontanata nel tempo la realizzazione del desiderio che hanno espresso. Io posso dare assicurazione in prima persona, perché la prima riunione delle Giunte comunali dei tre comuni fu presieduta da me e incominciammo in quella sede ad affrontare il problema della unificazione dei comuni.

Eravamo in presenza di comuni piccolissimi dal punto di vista del numero dei censiti — nessuno dei tre supera i 300 abitanti, — quindi con una capacità contributiva, con una

capacità di sostentamento economico molto limitata, e ci trovavamo in presenza di una situazione economico-finanziaria senza dubbio difficile, soprattutto se rapportata alle necessità dei comuni. Io desidero esprimere, in questo senso sono d'accordo con il collega Kessler, la mi apersonale soddisfazione e anche la soddisfazione del gruppo socialista per questo fatto, che rientra nella politica che ha condotto l'assessorato enti locali in provincia di Trento, politica che mi pare più che autorevolmente riaffermata e, vorrei dire, meglio precisata e delineata nella programmazione economica della nostra Provincia, nel capitolo degli enti locali, proprio relativamente a quanto deve essere intrapreso riguardo l'unificazione di comuni, riguardo l'unificazione di amministrazioni separate, riguardo l'unificazione di servizi, in modo da contenere le spese generali che gravano sui comuni senza dare una contropartita agli abitanti, in modo da diminuire queste e poter consentire l'impiego dei soldi che si avanzano in problemi da risolvere nell'interesse delle popolazioni. Dall'unificazione di tre comuni deficitari, quali sono quelli di Banco, Casez e Sanzeno, non è che nasca un miracolo e che ad un certo momento si crei un comune, che non raggiunge i 1000 abitanti, e tutto vada bene, diventi una specie di paese di Bengodi; sarebbe addirittura sciocco pensare una cosa di questo genere, perché ci troveremo in presenza di bilanci, le cui entrate correnti vanno da 5.000.000 ad un massimo di 7 milioni. Signori, un bilancio di questo tipo rappresenta il bilancio sì e no di 4-5 famiglie, e c'è però da domandarsi ad un certo momento come delle amministrazioni pubbliche possono affrontare e risolvere i problemi che maggiormente stanno a cuore alle popolazioni.

Abbiamo ricevuto la lettera che ci è stata inviata dal sindaco di Sanzeno, e sono sempre cose apprezzabili quelle che vengono fornite ai signori consiglieri regionali, evidentemente la abbiamo letta tutti quanti molto attentamente. Io ritengo che contiene alcune cose apprezzabili, ma ritengo anche che contiene alcune cose sulle quali penso di dovermi esprimere. Anzitutto la questione della delibera del comune di Banco, che è stata ripresa dal cons. Pruner, per quanto riguardava la sede del comune. Penso che a un certo momento bisogna guardare le cose nella sostanza. Che cos'è che interessava per primo? Unificare i tre comuni in uno. La denominazione, la sede, possono essere questioni affettive delle quali si debba tener conto, ma mi pare che, tenendo conto della espressione avuta attraverso il referendum, la Giunta provinciale si sia correttamente comportata, suggerendo alla Giunta regionale, in base alle richieste formulate, di adottare quella determinata soluzione. Comunque i signori consiglieri sanno benissimo che niente avrebbe impedito che anche gli altri comuni avessero detto la stessa cosa per quanto riguardava il rispetto comune, e avrebbero potuto benissimo dire: mettiamoci d'accordo e procediamo su questa strada. E altrettanto indicativo è il fatto che la Giunta provinciale ha indicato il comune di Banco come sede del nuovo comune, tanto è vero che il Consiglio regionale potrebbe praticamente anche modificare queste cose in questo momento. Quindi si tratta di una indicazione, che non va a contestare il problema di fondo, problema al quale la popolazione ha dato dei suffragi che non ci si aspettava.

Il referendum ha dimostrato che la volontà della popolazione andava al di là di quello

che ci si era aspettato, anche se nel comune di Sanzeno è intervenuto ad un certo momento un elemento che io definirei, estraneo alla cosa in sé e per sé. Comunque anche in quella occasione, cons. Pruner, il sottoscritto, e per quello che mi risulta anche l'assessore Fronza, andammo e perlammo con gli amministratori, per discutere le cose e prospettare delle soluzioni.

Un'altra questione contenuta nella lettera che ci è stata inviata dal sindaco di Sanzeno, è che il comune di Sanzeno non è deficitario. Non voglio discutere, ma, a onor del vero, devo dire che a cominciare dal 1964 il comune di Sanzeno ha regolarmente chiesto il contributo integrativo da parte della Provincia per quanto riguarda il bilancio. Prego che ciò sia preso come un atto di veridicità, come un atto di onestà politica, e questo lo dico perché non vorrei che i signori colleghi fossero indotti a ritenere una cosa diversa dalla vera. I bilanci vengono esaminati abbastanza attentamente dai funzionari dell'assessorato enti locali, i dati relativi sono in mio possesso e potrei benissimo leggerli. Vi dico subito che ci troviamo in presenza di bilanci, e cito quello di Sanzeno, che hanno delle entrate correnti per 7.228.000 e spese correnti per 8.296.000 lire, il che vuol dire che il comune non può praticamente svolgere alcuna altra attività che fare della normalissima amministrazione. A me sembra che di fronte a queste considerazioni, il Consiglio regionale non possa che essere d'accordo con gli amministratori dei comuni, non possa che essere d'accordo con la enorme maggioranza di quelle popolazioni. È mia convinzione, non suffragata evidentemente da dati di fatto, ma è una mia personale convinzione che anche quella parte di elettori di Sanzeno che hanno votato contro la

unificazione, lo abbiano fatto sotto un influsso di carattere esterno.

La delibera di Banco dell'11.1.1967 non poteva essere restituita dalla Giunta provinciale, perché una delibera o si annulla per illegittimità o si restituisce per il merito. Poiché Banco aveva espresso il desiderio che la sede del comune fosse Banco, si doveva restituire una delibera e mettere in forse una procedura, alla quale si era lavorato da tempo? Perché sono cose queste che si costruiscono nel tempo, con pazienza, con contatti personali, con contatti fra amministratori, soprattutto con l'opera degli amministratori in loco verso le popolazioni, perché sono gli amministratori che in primo luogo devono mantenere i contatti necessari con le popolazioni e discutere con le popolazioni gli interessi dei loro comuni. Evidentemente se la Giunta provinciale di Trento vesse fatto una cosa di questo genere, io dico che avrebbe dovuto nello stesso istante dimettersi. Questa è la mia profondissima convinzione.

Ora io non voglio ulteriormente dilungarmi, se non esprimere il compiacimento mio personale e del mio gruppo alle popolazioni del luogo, ed esprimere la convinzione che la programmazione economica che ci prepariamo ad affrontare, impone una determinata politica. È sui problemi reali delle popolazioni che si troverà l'accordo e si elimineranno, o perlomeno saranno senza dubbio diminuiti quei sentimenti di campanilismo che qualche volta fanno trovare gli abitanti di un paese contro l'altro. Sono convinto che la eliminazione dei confini varrà a cancellare anche i confini che qualche volta dividono gli animi. È con questa certezza che il nostro gruppo voterà a favore di questo disegno di legge, convinti come siamo che in esso risiede l'interesse reale delle popolazioni, convinti che su questa strada si potranno fare ulte-

riori passi in avanti nella regione, e mi auguro di poter dire qualche cosa in proposito anche molto presto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): L'esame del disegno di legge 127, on. Presidente, mi spinge ad alcuni pensieri, e mi spinge anche ad una analisi sia della relazione della Giunta, che della lettera che la on. Presidenza gentilmente mi ha prestato, in quanto io non l'ho avuta. Ad ogni modo, si parla nella lettera del comune di Sanzeno di gravi motivi, affinché si ritiri il disegno di legge. A me sembra che effettivamente questi gravi motivi non si riscontrano nella lettera, anche se le spiegazioni che seguono sono parecchie, direi anzi che sotto certi aspetti il comune di Sanzeno, nel momento stesso che si unisce nella richiesta con Banco e Casez, pone nella situazione di una risposta democratica. Quando nella delibera si dice « chiedere che i tre comuni di Banco, Casez e Sanzeno, siano riuniti in un unico comune e chiedere che la competente autorità indichi a suo tempo un referendum per la scelta della sede comunale, che dovrà essere situata nella frazione che avrà raccolto il maggior numero di voti », si dà già atto di una risposta democratica che deve venire dall'elettorato. La Giunta regionale nella sua relazione ci dice che questa risposta dell'elettorato ha desiderato averla ampia e confortevole, e l'ha avuta. Ha predisposto anziché in due tempi in un tempo solo l'unificazione, chiedendo alle popolazioni interessate una risposta nello stesso giorno. Dalla analisi della tabella fornita noi vediamo che al punto 2 si chiede se l'elettorato desidera la sede a Banco, e l'elettorato risponde con una maggioranza veramente enorme. Evidentemente gli elettori di Banco e di Casez avevano ragioni particolari per influire nella scelta della

sede del comune in Banco, le avevano perché altrimenti l'elettorato di Casez si sarebbe accoppiato con quello di Sanzeno ed avrebbe avuto una maggioranza diversa.

Si è avuto la maggioranza di 294 voti su 583 votanti, che indica una volontà che deve essere rispettata. Quando si cerca di arrivare ad una fusione di intendimenti, c'è sempre il lato negativo e il lato positivo. Effettivamente Sanzeno ha le sue ragioni per avanzare la richiesta di avere la sede comunale, ma i censiti del nuovo comune che si dovrebbe formare non l'hanno voluta e quindi è doveroso e giusto che anche la popolazione di Sanzeno si adegui al risultato elettorale.

D'altra parte resta sempre la soddisfazione per il comune di Sanzeno di poter dire: io sono un comune che non porta un deficit, io sono un comune che porta lustro al nuovo comune di Sanzeno, anche se la sede è in Banco, sono un comune che ha la cassa rurale, ha l'istituto di credito, ha l'esattoria, ha l'ufficio postale, ha l'ufficio del lavoro. Ma probabilmente in questa azione dei censiti di Banco e di Casez c'era la speranza di poter avere un maggior richiamo verso i loro luoghi.

A me pare che il portare avanti questo disegno di legge e approvarlo, sia una cosa più che logica e più che giusta, anche in risposta e soprattutto in linea al disegno di legge 126, che abbiamo approvato pochi giorni fa. Non si può a un dato momento approvare un disegno di legge che prevede determinate cose, e allorché ci troviamo di fronte a una volontà liberamente espressa, che è stata convalidata da una maggioranza, che non è stata coercitata, non si può far marcia indietro e non si può procrastinare, anche perché le popolazioni attendono ed hanno ragione di attendere una risposta positiva quando il loro apporto è stato positivo. Perché, anche ammesso che i cen-

siti di Sanzeno avessero partecipato, anziché con la scheda bianca, con il loro voto, non avrebbero mai raggiunto quella maggioranza che invece è stata raggiunta negli altri due comuni ed ha portato a questa indicazione.

Consideriamo poi il bilancio di questi piccoli comuni. In questi comuni ci sono bilanci che vanno dai 5 ai 7 milioni, complessivamente queste tre comunità hanno un bilancio di 15-20 milioni, che è poi il bilancio di un piccolo negozio cittadino, non certo di grandi dimensioni, non modestissimo, ma un piccolo negozio, e qui abbiamo tre comunità, con circa 800 e più abitanti, con un bilancio di questo genere; mi pare quindi che abbiamo proprio il dovere di intervenire e far sì che queste volontà, democraticamente espresse, siano anche approvate e siano portate avanti.

Io non voglio dilungarmi troppo, on. colleghi, su altre considerazioni sul piano anche della rispondenza nei confronti di questa gente, rispondenza che può essere negativa nei confronti di una di queste comunità. Infatti può essere anche negativo per Sanzeno il fatto di non aver visto coronato il nome del nuovo comune di Sanzeno con l'ubicazione anche del municipio, siamo d'accordo, può essere negativo sotto certi aspetti, ma non è completamente negativo se lo vediamo nel complesso, perché se a qualcuno è venuto meno qualche cosa, a qualcun altro è stato dato qualche cosa in pareggio di ciò che è stato tolto. Pertanto si accontenti Sanzeno di aver avuto la denominazione come comune, si accontenti anche perché in effetti è sulla strada provinciale, ed è veramente un comune che ha una grande espansione turistica, è un comune che ha maggior risonanza; si accontenti e sia lieto di poter dare ad altri, che sono più arretrati nei suoi confronti, che sono stati meno beneficiati da altri uffici ecc., di dare questa piccola soddisfazione, tanto

più che nel comune di Banco c'è già un edificio rispondente, e così si può risparmiare qualche milione di spesa.

Per queste tre brevi considerazioni, per questi miei pensieri, che ritengo dettati dall'obiettività e non da posizioni preconcepite, per avere una conoscenza diretta del luogo, per aver ascoltato chi mi ha preceduto e chi mi ha anche confortato con le cifre di questi bilanci, e mi ha dato la certezza della preparazione da parte della Giunta regionale, che si è veramente preoccupata di dare ad ognuno la possibilità di esprimersi nel modo più chiaro, per queste mie brevi considerazioni ritengo di anticipare il mio voto favorevole a questo disegno di legge.

PRESIDENTE: Dichiaro chiusa la discussione generale. La parola alla Giunta.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Io volevo dire alcune cose, fare qualche precisazione anche circa il contenuto della lettera che ha inviato il sindaco di Sanzeno ai consiglieri regionali. Prima di tutto vorrei rispondere al cons. Pruner, anche se in parte ha già risposto il Presidente della Giunta provinciale Kessler e l'assessore Manica, circa il neo nella procedura del referendum. Io vorrei subito dire che non si può affermare che sul referendum circa la sede abbia influito il parere favorevole della Giunta provinciale, e questo è dimostrato dal fatto che la Regione, quando ha indetto il referendum, ha fatto cinque domande, fra le quali tre dicevano: sede a Sanzeno, sede a Casez, sede a Banco. È prevalso il parere della popolazione interessata, la quale ha espresso il desiderio che la sede sia Banco, e questo l'ha espresso nella sua maggioranza assoluta, mi pare il 67%. La Giunta provinciale ha preso atto della delibera del comune di Banco, ma non è che abbia prestabilito arbitrariamente la sede del nuo-

vo comune unificato, poiché se quelli di Sanzeno avessero voluto votare tutti per la sede a Sanzeno avrebbero votato favorevolmente.

C'è una affermazione all'inizio di questa lettera, che parla di accordi preliminari: la Giunta regionale non conosce quali accordi preliminari siano stati fatti per la sede. Io so che nelle frequenti riunioni che ho avuto con gli amministratori comunali dei tre comuni di Sanzeno, Casez e Banco e anche con la popolazione prima del referendum, — una volta ci andai subito dopo l'assessore Manica —, praticamente era stata chiarita la portata del referendum ed era stata chiarita l'importanza di questo parere delle Giunte provinciali. Nessuno nega l'importanza di Sanzeno, tanto è vero che, malgrado gli elettori non abbiano espresso una chiara maggioranza perché il nuovo comune sia denominato Sanzeno, la Giunta regionale ha proposto al Consiglio regionale, per varie considerazioni, appunto che sia dato questo nome. D'altra parte quando tre comuni si fondono, come nel caso in questione, sembra equo che qualcosa debba rimanere a ognuno dei tre: a Casez c'è e rimane il medico condotto, a Banco ci sarà la sede del nuovo comune, a Sanzeno rimarranno gli altri uffici e Sanzeno avrà l'onore di dare il proprio nome al nuovo comune. Nella commissione affari generali c'è stata una lunga discussione e è stata invitata la Giunta a sentire il parere di un noto conoscitore di queste cose. Abbiamo interpellato il dott. Enrico Quaresima, studioso delle cose della Val di Non e specialmente dei temi inerenti ai nomi, alle origini, ecc. Questi, in due pagine di relazione, rende evidenti parecchi motivi per i quali è opportuno mantenere questo nome di Sanzeno, si richiama a dati storici, lo classifica addirittura un centro archeologico di fama mondiale, anche per la sede del frequentato santuario, parla inoltre di un'altra importanza

di carattere medioevale, parla addirittura a un certo punto di volontà da parte degli abitanti di allora di farne una specie di sede della valle, — si parlava addirittura di città —, e, dopo tutti questi ragionamenti conclude dicendo che il nome di Sanzeno è certamente più opportuno e più adeguato a questo comune. Inoltre ricordiamo che fino al 1952, anche quando erano unificati quattro comuni, con Dambel, si chiamava ancora Sanzeno, e allora la sede non era a Sanzeno, ma era a Casez, perché era considerata ed era effettivamente il centro geografico funzionale dei quattro comuni.

Inoltre vorrei anch'io dare qualche altro dato, perché l'assessore Manica ha riferito i dati del bilancio, ma io vorrei riferire i dati dei disavanzi economici dei tre comuni, e questo per dimostrare che non è vero che Sanzeno sia uno dei pochi piccoli comuni della provincia con bilancio attivo e con qualche risparmio bancario. Nel 1968 Banco aveva un disavanzo economico di L. 1.442.000, Casez un disavanzo economico di L. 894.000, Sanzeno un disavanzo economico di L. 1.068.000; nel 1967 Banco aveva un disavanzo economico di Lire 1.267.000, Casez di L. 788.000 e Sanzeno di L. 835.000. Naturalmente hanno chiesto anche dei contributi integrativi alla Giunta provinciale, in base alla legge, e due comuni su tre hanno ricevuto dei contributi integrativi.

Quindi, almeno che non si intenda per depositi bancari quelli passivi anziché quelli attivi, e non so in che senso, oppure che non si parli di bilanci falsi . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Glielo avete insegnato voi a chiedere i contributi.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Cons. Ceccon, lasciamo stare.

Io vorrei dire comunque che questo è il secondo provvedimento che ho l'onore di presentare al Consiglio regionale per l'unificazione di comuni. Quello relativo a Baselga di Vezzano e Vigolo Baselga è stato già approvato e credo che sia in pubblicazione sul Bollettino ufficiale. I nostri comuni da 227 scenderanno a 223. Voglio sperare che altri amministratori comunali prendano l'esempio da questi coraggiosi amministratori comunali dei tre comuni, che non hanno avuto paura nel dicembre 1966 a presentare unitamente la domanda di unificazione, e anche dopo le elezioni del 5 marzo 1967, sia la maggioranza che la minoranza di Sanzeno avevano come primo punto del programma l'unificazione.

Abbiamo 45 comuni sotto i 500 abitanti nella nostra provincia di Trento, e mi pare necessario, tenendo presente la norma che abbiamo inserito nel disegno di legge sull'ordinamento dei comuni dell'iniziativa da parte della Giunta regionale o della Giunta provinciale, mi pare necessario fare veramente una politica di unificazione, naturalmente sentendo le popolazioni. Noi abbiamo sempre preso atto, del resto, del parere espresso dalle popolazioni con i liberi referendum.

Concludendo, io direi quindi che vi sono ragioni e motivazioni sufficienti per dire al Consiglio regionale che dimostri con una votazione notevole l'opportunità di questa unificazione, e per dare l'esempio anche agli altri amministratori. Ho dimostrato inoltre al cons. Pruner che non vi sono stati nei, nella procedura del referendum, perché la procedura per arrivare a questo è stata secondo la legge e secondo i regolamenti che questo Consiglio regionale a suo tempo ha approvato e che la Giun-

ta regionale e il mio assessorato sono chiamati ad applicare.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

Art. 1

Le circoscrizioni comunali dei Comuni di Banco, Sanzeno e Casez, in provincia di Trento, sono unificate nell'unico nuovo Comune, che assume la denominazione di « Comune di Sanzeno » ed ha la sua sede nella frazione capoluogo di Banco.

Pongo in votazione l'art. 1: unanimità.

Art. 2

I rapporti patrimoniali ed economico-finanziari, conseguenti alla modifica territoriale di cui all'articolo precedente, sono regolati direttamente dai Comuni interessati. Se, entro il termine, di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, non sarà raggiunto l'accordo, provvederà d'ufficio la Giunta provinciale di Trento a termine dell'articolo 12 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29.

Pongo in votazione l'art. 2: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prima di passare alla votazione della legge volevo dire che il programma per questa settimana è cambiato, per vicende varie, di cui è stata data conoscenza al Consiglio, cioè giovedì non si fa seduta di Consiglio, ma alle 10 c'è la commissione all'industria.

Le due mozioni, viceversa, quella sull'Albergo di Trento e quella sui minorati psichici, vengono discusse una dopo l'altra nella seduta di venerdì; quindi venerdì mattina si comincia con la mozione dell'Albergo Trento e si prosegue con la mozione dei minorati psichici.

La commissione industria quindi si riunisce giovedì ad ore 10, mentre la commissione finanze si riunisce venerdì alle 9.30.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Votanti 37.

28 sì.

9 schede bianche.

La legge è approvata.

La seduta è tolta.

(Ore 13.50).

